

# *La rabbia silvestre.*

## RIASSUNTO

Sono fornite notizie generali sull'epidemiologia, sulla diffusione spaziale e sulle esperienze di lotta alla rabbia silvestre intraprese in Italia ed in altri Paesi europei.

### *Cenni introduttivi di epidemiologia.*

Tutte le malattie hanno il significato biologico di interventi naturali sul riequilibrio dell'ambiente ma questo aspetto si evidenzia meglio per alcune e tra queste soprattutto la rabbia.

La rabbia interviene infatti sui predatori moltiplicatisi in eccesso a discapito dei predati. Predatori maggiormente interessati sono canidi e mustelidi. Mentre questi ultimi possono essere considerati vittime occasionali di una situazione epidemiologica affermatasi sul territorio, i canidi giocano il doppio ruolo di vittime e veicolo propagatore della rabbia. Si può quindi affermare che, mentre la rabbia colpisce quasi tutti, per non dire tutti gli animali a sangue caldo, ha l'obiettivo biologico di contenere l'eccesso della presenza dei canidi.

Malattia descritta dai primi storiografi dell'umanità, la rabbia è stata citata, si può dire fino ad oggi, come malattia del lupo

## SUMMARY

General information is included on epidemiology, on spatial diffusion and on the experiences of struggles against rabies undertaken in Italy and in other European countries.

e del cane, almeno per quanto riguarda il bacino mediterraneo.

Il cane protetto dall'uomo non solo si moltiplica più di quanto non permetterebbero le risorse naturali ma si concentra negli insediamenti umani e vie di collegamento, rappresentando un filo conduttore per la propagazione della rabbia.

A differenza dei territori temperati quelli polari o sub-polari hanno sempre visto la rabbia come appannaggio del lupo e della volpe i quali, a quelle latitudini, avevano ben pochi competitori.

L'ultima grande guerra e relativo dopoguerra hanno visto una notevole riaccensione di rabbia urbana in gran parte dei territori europei ma l'epidemia è stata messa sotto controllo prima ed eradicata poi dai Servizi Veterinari in fase di riorganizzazione.

Prima ancora della guerra tuttavia nella zona di Danzica è stato notato nel corso degli anni 30 un persistente focolaio di rabbia nelle volpi. Questo focolaio favorito dal marasma delle popolazioni creato dalla guerra e dal dopoguerra ha propagato in

direzione Sud, Sud-Ovest ed Ovest allargandosi a macchia d'olio alla persistente velocità di avanzamento di 30-60 km/anno. Cominciò in tal modo un fenomeno mai prima notato nella rabbia europea cioè la rabbia silvestre messa in maggior risalto anche dalla scomparsa della rabbia di strada battuta su tutti i fronti soprattutto dal confinamento dei cani, loro vaccinazione e sorveglianza veterinaria.

Possiamo dire che la rabbia silvestre abbia avuto come unico punto di accensione il focolaio polacco? Non c'è dubbio che sarebbe una affermazione imprudente. L'Istituto Zooprofilattico di Palermo, infatti, segnala ben due focolai di rabbia volpina, il primo risalente al 1961 ed il secondo al 1968, ambedue estinti mediante la disseminazione massiccia di esche avvelenate.

La volpe è uno degli animali più sensibili alla rabbia e si presume che in fase di Rabbia canina qualche volpe si infetti ma la sorte del virus è quella di finire con la morte della sua vittima.

Perché la rabbia volpina polacca non si è fermata allora e non si ferma tuttora dopo l'invasione di più della metà dell'Europa? Nel caso di rabbia silvestre è forse mutata la virulenza del virus o la sensibilità della volpe o molto più probabilmente il comportamento della volpe nei confronti del suo ecosistema o viceversa? Non c'è dubbio che a rigor di logica questa dovrebbe essere la risposta più attendibile. Infatti la civilizzazione degli ultimi decenni ha sconvolto notevolmente l'ambiente distruggendo parecchi competitori e commensali della volpe e nello stesso tempo aumentando la dispersione di risorse alimentari sul territorio incrementando la moltiplicazione di questo canide. Come noto le attività del tempo libero, le riserve di caccia, le discariche, la dispersione di cereali effettuata dalle mietitrebbie, l'intensificazione degli allevamenti hanno creato un *pabulum* per le volpi e per i suoi predatori che hanno portato a una ingente intensificazione di questo animale che, almeno su determinate direttive, può arrivare a concentrazioni dell'ordine di più esemplari per km<sup>2</sup>. È noto invece che il limite di tollerabilità biologico della volpe è dell'ordine di un animale ogni 4-5 o più

km<sup>2</sup> e se gli animali vanno oltre questa barriera ecologica entrano in gioco le malattie di sfoltimento tra le quali, laddove è presente, prevale la rabbia.

Per quanto riguarda le valli alpine la volpe posiziona le sue tane su una fascia altimetrica posta poco al di sotto del diradamento del bosco ma svolge gran parte delle sue attività predatorie, prevalentemente notturne, scendendo fin verso il fondo valle. La volpe, animale astuto e guardingo, si sottrae quando possibile all'attenzione dell'uomo che solo se molto esperto può fare un reale censimento di questo animale.

Totalmente diverso è il comportamento della volpe rabida che perde la sua prudenza comportamentale avvicinando animali domestici e uomo con atteggiamenti del tutto insoliti di contesa ed anche di frequentazione o semplice *sinecura*. Conseguenzialmente qualsiasi volpe che si porta allo scoperto di giorno deve essere considerata sospetta di rabbia e quindi trattata con la prudenza del caso.

Come si è difeso l'uomo dalla rabbia? Le strategie sono complesse, ma desidero precisare che fino ad oggi il principale baluardo contro la rabbia silvestre è stato lo sfoltimento delle volpi. La Danimarca si è liberata dalla rabbia più di una volta agendo in tal modo e per quel che ci riguarda parecchie volte sono stati risanati territori delle province di Bolzano e di Belluno dove la rabbia è stata affrontata con grande serietà, impegno e costi.

L'eradicazione della rabbia silvestre attraverso lo sfoltimento delle volpi non è cosa tuttavia di tutti i Servizi Veterinari, per di più richiede uno sforzo continuativo ingente e costoso e contestato anche dai biologi per cui c'è la tendenza a chiedersi se il gioco vale la candela o ancora meglio se ci sono metodi alternativi. Già da più di un decennio si era cominciato a parlare di vaccinazioni delle volpi mediante disseminazione di esche contenenti virus attenuato, avanzate metodologie già oggetto di ampie sperimentazioni in Paesi europei.

**Prof. Giorgio Gagliardi**

Direttore  
Istituto Zooprofilattico Sperimentale  
delle Venezie